

Resistenza armata a qualsiasi costo? No, c'è un'altra strada

ABSTRACT

In Ucraina è in scena il dramma della difesa della libertà, non propriamente in senso totale, ma perlomeno socio-politico. A che prezzo può avvenire questa difesa? A qualsiasi costo?

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2309) ci sono quattro condizioni che legittimano, come extrema ratio, la difesa bellica. Tra di esse è fondamentale la quarta: "Che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare". La decisione di combattere fino all'ultimo uomo per la difesa della patria appare in netto contrasto con questa condizione, sia per la perdita di migliaia di giovani vite ucraine (e anche russe), che per il probabile allargamento mondiale del conflitto.

Occorre allora arrendersi all'ingiusto aggressore? La storia di questi ultimi 150 anni ci offre alcuni esempi fondamentali di resistenza non bellica e non violenta che ha ottenuto risultati enormi sia sul piano socio-politico che educativo delle coscienze: il Beato Papa Pio IX, il leader indiano Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela e Desmond Tutu e soprattutto il caso imponente della caduta del regime e dell'impero sovietico per opera di S. Giovanni Paolo II, il sindacato polacco Solidarnosc e il presidente sovietico Michail Gorbaciov.

Zelenskyy ha l'opportunità di scegliere la resistenza non bellica, per salvare migliaia di vite e di beni del suo popolo, per evitare l'escalation mondiale del conflitto e per far diventare l'Ucraina un popolo vincitore per la cultura, la fede, la morale e i grandi ideali e valori per tutta l'umanità. Se facesse questo, la comunità internazionale tributerebbe all'Ucraina onori davvero eccezionali, a cominciare dal premio Nobel per la Pace, insieme al vigoroso sostegno per un processo di indipendenza piena e pacifica.

Occorre però che ci sia un intervento di Dio perchè questo diventi possibile. Perciò l'Occidente deve tornare a Lui e ai suoi Comandamenti, per non morire di superbia e di spada.

Il dramma della libertà e della resistenza armata

In questi giorni in Ucraina è in scena il dramma cruciale della libertà. Non si tratta della libertà intesa nel senso totale, che si attua solo nel rapporto dell'io umano con l'Infinito, sia come individui che come popoli: questo livello ultimo richiede l'incontro dell'uomo con Dio, nel mondo storico e in quello trascendente. No, in Ucraina si tratta della libertà politica, che non è sconfinata come quella totale, ma che è comunque parte di essa e al servizio di essa. E' dunque una faccenda molto importante, che, come i credenti sanno bene, è voluta dal disegno di Dio sull'umanità.

Questa libertà esige valori contingenti che non devono essere sottovalutati, come l'indipendenza, la sicurezza, la democrazia, la legalità, la responsabilità nazionale, i legami internazionali, e così via. Allo stesso tempo ha bisogno di valori non contingenti come le verità antropologiche fondamentali, la legge morale, il patrimonio culturale nazionale, gli ideali umani e trascendenti.

Tutto questo crea quel contesto umano, territoriale, storico e spirituale che chiamiamo 'nazione'. L'Ucraina è una nazione che affronta il dramma di essere privata della sua libertà, attraverso una aggressione bellica spaventosa e totalmente ingiustificabile. E' il dramma a cui tutto il mondo assiste con il fiato sospeso, perchè se questa nazione perdesse la sua libertà, tutta l'umanità si sentirebbe ultimamente sottomessa all'ingiustizia e alla violenza. Per questo l'eroismo degli ucraini che resistono militarmente all'aggressione russa è visto da tutti con ammirazione e con speranza, fino alle *standing ovations* dei parlamenti occidentali

Ma quale è il prezzo di questa resistenza bellica? Se si trattasse di una aggressione respingibile con un'azione militare ben delimitata e senza gravi conseguenze, allora non ci sarebbero dubbi sulla sua fattibilità e legittimità, sempre che non si possa fermare l'aggressore con l'azione diplomatica e con sanzioni di vario genere. Oppure se si trattasse di una aggressione avente come scopo lo sterminio totale della popolazione, allora sarebbe lecita la resistenza armata fino all'ultimo uomo. Ma se si tratta di una invasione mirante ad

appropriarsi di alcuni territori e a togliere certe libertà nazionali, per quanto ciò sia gravissimo sul piano del diritto è forse ammissibile un bagno di sangue massacrante per l'intero popolo ucraino, oltre che per gli invasori, nonché una devastazione enorme dei beni privati e collettivi, una esposizione a rischi ambientali apocalittici e infine una possibile escalation fino alla guerra mondiale e nucleare? Evidentemente una resistenza bellica in questi termini non è ammissibile. Oltretutto la guerra porta con sé orrori di ogni genere, che si scatenano come una irrefrenabile serie di reazioni reciproche, per cui il quadro iniziale delle tensioni tra i contendenti diventa paradossalmente sempre più grave a mano a mano che il conflitto armato cerca a modo suo di risolverle.

Il Santo Padre, nell'*Angelus* di domenica 13 marzo, ha detto: "Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri. Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro!".

Domenica 27 marzo, in un nuovo appello dopo la preghiera dell'*Angelus*, Papa Francesco ha dichiarato: "Prego per ogni responsabile politico di riflettere su questo, di impegnarsi su questo! E, guardando alla martoriata Ucraina, di capire che ogni giorno di guerra peggiora la situazione per tutti. Perciò rinnovo il mio appello: basta, ci si fermi, tacciano le armi, si tratti seriamente per la pace! Preghiamo ancora, senza stancarci, la Regina della pace".

Il messaggio è chiaramente rivolto al presidente Putin, responsabile dell'aggressione, e ai governanti delle nazioni europee e di ogni continente, impegnati nell'azione di pace diplomatica, affinché si fermi l'aggressione stessa. Allo stesso tempo, però, è un appello rivolto implicitamente anche al presidente ucraino Zelenskyy e ai suoi collaboratori ("Fermate questo massacro!", "Basta! Ci si fermi, tacciano le armi"), affinché ascoltino anch'essi "il grido di chi soffre" e facciano la loro parte per fermare il disastro. In questo senso, come si diceva sopra, la resistenza bellica deve essere messa in discussione radicalmente, perché proprio da essa dipende il proseguimento del massacro, se la parte russa non accetta purtroppo di fermarsi di sua volontà.

I criteri di legittimità della resistenza bellica

La resistenza bellica di fronte ad una aggressione militare ingiusta è senza dubbio un diritto giuridicamente ineccepibile proprio di ogni nazione aggredita. Resta però da chiedersi se il ricorso a questo diritto sia assoluto o se non sia sottoposto a determinate condizioni. Secondo la dottrina sociale della Chiesa Cattolica, sono quattro le condizioni necessarie affinché l'azione militare difensiva sia moralmente giusta e sensata. Esse sono espresse nel Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2309, che è necessario citare per esteso:

"Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- Che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo.
- Che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci.
- Che ci siano fondate condizioni di successo.
- Che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della "guerra giusta".

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune".

Non è difficile riconoscere la grande ragionevolezza di queste quattro condizioni, che aiutano a liberarsi dall'irrazionalità di un patriottismo suicida o dalla leggerezza di chi agisce pesantemente senza riflettere o infine dall'indifferenza disgustosa di chi non vuole fare nulla per difendere gli oppressi.

Ora, come si è detto sopra, l'azione bellica difensiva da parte degli Ucraini non sta forse provocando "mali e disordini più gravi del male da eliminare"?

Dichiarare l'inammissibilità o l'inopportunità o la non convenienza della resistenza bellica suddetta non significa escludere che esistano situazioni in cui l'azione militare difensiva sia lecita e anche necessaria e

doverosa. San Giovanni Paolo II, grande oppositore alla guerra in Iraq del 1991, a quella in Serbia-Kosovo del 1999, a quella in Afghanistan del 2001 e a quella in Iraq del 2003, è stato al contempo un assiduo invocatore dell'intervento militare di "ingerenza umanitaria" in Bosnia negli anni 1991-1995, per fermare il massacro delle 'pulizie etniche' operato da bande armate che potevano essere arrestate con la forza senza provocare mali peggiori. E così è stato: quando finalmente nel 1995 ci fu l'intervento di una forza ONU consistente e bene armata, la guerra finì subito con pochissima resistenza.

La stessa cosa è stata fatta da Papa Francesco, quando nel 2014 ha chiesto ufficialmente all'ONU di intervenire ad arrestare le violenze dell'ISIS contro i cristiani e le altre minoranze religiose. Anche in questo caso il risultato fu proporzionato all'intervento militare umanitario.

Il criterio di valutazione è sempre lo stesso, cioè quello visto sopra nelle quattro condizioni di legittimità della difesa armata. Lo stesso criterio che oggi fa riconoscere l'impraticabilità di tale difesa in Ucraina.

I grandi esempi e i grandi vantaggi della resistenza non bellica

E' chiaro che dichiarare l'inammissibilità della resistenza bellica suddetta richiede che si indichi una via alternativa, che non sia semplicemente quella della resa al nemico. Non occorre essere grandi studiosi per trovare nella storia moderna alcuni esempi di resistenza non armata che hanno portato a risultati storici enormi e mille volte superiori a quelli dei campi di battaglia (cioè delle fosse comuni, per parlar chiaro). Vediamo alcuni esempi più o meno noti.

Quando nel settembre del 1870 cinquantamila soldati piemontesi circondarono Roma, non più difesa dalle truppe francesi sconfitte in Nord Europa dai prussiani, e iniziarono a bombardare le mura con i cannoni, il Papa Pio IX diede ordine a sorpresa ai soldati pontifici di non sparare e di fare solo una resistenza simbolica, benchè vi fossero in città molti volontari pronti a combattere fino alla morte (tra cui gli Zuavi pontifici). La città fu presa immediatamente, il Papa rimase prigioniero in Vaticano per decenni e perse lo Stato Pontificio e il potere temporale, tutti i beni ecclesiastici furono nazionalizzati e Roma fu proclamata capitale del Regno d'Italia. Così facendo, però, il Papa salvò decine di migliaia di romani e piemontesi da un orrendo bagno di sangue (la città aveva 700 mila abitanti e oggi sono moltissimi i loro discendenti che altrimenti non esisterebbero ...) e impedì la distruzione di innumerevoli case, chiese e opere d'arte di immenso valore. Non solo, ma il prestigio del papato e del suo magistero crebbe enormemente in tutto il mondo, al punto che la neonata nazione italiana trovò nella Chiesa la forza morale fondamentale per poter esistere e crescere in pace. Si noti che quella di Pio IX non fu affatto una resa all'invasore, ma una resistenza passiva e morale, motivata dalla necessità di evitare il massacro spaventoso e inutile e di avviare un processo di maturazione nella giustizia e nella riconciliazione.

A partire dalla Rivoluzione Francese si era sempre più diffusa la convinzione che solo la violenza rivoluzionaria poteva creare un mondo nuovo fondato sulla *liberté, égalité, fraternité*. Napoleone, con il suo genio militare, aveva esportato questo metodo con le sue guerre in gran parte dell'Europa, regalando ai popoli tre milioni e mezzo di morti e il culto del potere assoluto dello Stato Rivoluzionario. Dopo la sua disfatta in Russia e a Lipsia e Watreloo, l'ideale della violenza rivoluzionaria fu ereditato dai moti risorgimentali e dai gruppi socialisti e marxisti della seconda metà dell'Ottocento.

La Grande Guerra del 1914-1918, con i suoi ventidue milioni di morti, è stata la più orrenda applicazione del metodo bellico per far progredire il mondo, come previsto dal crescente mito del progresso umano nella storia. Contemporaneamente la Rivoluzione Bolsevicca in Russia nel 1917 applicava il metodo della lotta estrema del proletariato per il trionfo della società comunista, in cui tutti avrebbero sperimentato una felicità perfetta. Negli anni che la seguirono l'umanità poté contare altri quaranta milioni di morti sotto il nuovo potere sovietico, nonchè numerosi tentativi tra il 1919 e il 1923 di esportare la rivoluzione socialista nei paesi europei. Nel frattempo la Germania, umiliata dalla sconfitta nella Grande Guerra, cedeva alla tentazione di seguire il nazionalsocialismo di Hitler, che portava il metodo della violenza all'estremo, allo scopo di dare alla razza tedesca il potere sul mondo. La Seconda Guerra Mondiale è stata l'applicazione spaventosa di questa ideologia bellica-socialista-razziale, che ha procurato la morte di settanta milioni di uomini.

In questo quadro di affermazione spaventosa della violenza come metodo del sedicente progresso storico, c'è stato chi, oltre ai Sommi Pontefici, ha saputo dire no e mostrare un altro metodo, molto più umano e fruttuoso per tutti. E' il caso del Mahātmā Gandhi (1869-1948). Dopo aver studiato a Londra e aver lavorato come

avvocato in Sudafrica, nel 1915 è tornato in India, diventando leader del movimento indipendentista non violento. Egli propose un percorso di affrancamento dalla Corona Inglese basato su quattro principi fondamentali: rifiuto dell'uso della violenza (non-violenza, *ahimsā*), in quanto essa genera sofferenza, odio e ulteriore violenza; affermazione del valore e della conoscenza della verità; la resistenza passiva (*satyāgraha*); lo sviluppo della spiritualità, intesa come incontro e rapporto con Dio.

Dopo aver affrontato più volte il carcere, nel 1947 è riuscito a ottenere l'indipendenza dell'India, avviandola a diventare la più grande democrazia del mondo, avente oggi un miliardo e 350 milioni di abitanti. Se invece di seguire Gandhi, il mezzo miliardo di indiani di allora avesse scelto la strada della rivolta armata, cosa sarebbe avvenuto dell'India e non solo dell'India?

Una ventina d'anni più tardi, mentre in Europa si affermava sempre più la cultura marxista e il mito della lotta di classe, in America cresceva la volontà degli afro-americani di ottenere la parità dei diritti civili rispetto alla popolazione di pelle bianca. La tentazione di usare la violenza per raggiungere questo obiettivo era predominante, vista la grande forza, unità e determinazione che caratterizzava la popolazione di colore. A condurre questo enorme movimento umano sulla strada della non violenza è stato un giovane pastore e teologo protestante, Martin Luther King (1929-1968), che a soli 35 anni ha vinto il Nobel per la Pace. Con la sua fede limpida e certa, con le sue marce pacifiche con folle enormi, con i suoi sermoni indimenticabili ("I have a dream" ...), con il suo sguardo semplice e senza calcoli e con la sua preparazione culturale qualificata, ha portato senza sparare un colpo il popolo afro-americano a risultati mai visti prima nella storia. La sua uccisione a Memphis ha fatto di lui non solo un martire della verità, della giustizia e della pace, ma anche un maestro nazionale permanente per gli USA e per tutto il mondo. L'America ogni anno, il terzo lunedì di gennaio, celebra il Martin Luther King Day: non è solo una formalità, ma la ricorrenza civile più sentita di tutto l'anno, con innumerevoli iniziative educative in tutte le scuole.

Se il popolo di colore invece di King avesse seguito i rivoluzionari violenti che lo incitavano alla lotta armata, cosa sarebbe successo in America?

Negli stessi anni in Sudafrica avveniva qualcosa di simile nella lotta contro l'apartheid. Sono stati Nelson Mandela (1918-2013) e il vescovo anglicano Desmond Tutu (1931-2021), vincitori del Nobel per la Pace rispettivamente nel 1993 e nel 1984, a condurre il paese alla piena parità dei diritti civili tra popolazione bianca e di colore. Inizialmente Mandela aveva sostenuto la lotta armata comunista, ma durante la lunga detenzione, in seguito a molte letture e riflessioni, maturò una posizione vicina a quella del vescovo Tutu, essendo entrambi mossi dalla medesima fede cristiana. Divenuto primo presidente di colore del Sudafrica, Mandela, insieme con l'amico vescovo, ha lavorato molto per la riconciliazione nazionale, cioè per il superamento del passato razzista e degli odi conseguenti in una nuova unità nazionale cooperativa e senza rancori o vendette.

Anche in questo caso occorre chiedersi: se la popolazione sudafricana di colore avesse seguito la lotta armata e le sue ritorsioni, invece di giungere alla libertà nella pazienza, nella non violenza, nella riconciliazione e nello sviluppo di tutti, cosa sarebbe successo al paese più sviluppato dell'immenso continente africano?

Ma l'esempio più imponente dell'efficacia del metodo della non violenza sul piano storico e geopolitico è venuto proprio da uno dei paesi slavi sottomessi al potere sovietico: la Polonia. E' grazie all'opera compiuta dal 1979 al 1991 da alcuni grandi polacchi non violenti che l'impero sovietico si è sciolto 'senza rompere un vetro', regalando a una decina di nazioni dell'Europa Orientale la libertà (tra questa anche l'Ucraina) e a tutto il mondo un insperato sollievo.

Il personaggio centrale di questo processo è stato Karol Wojtyła-Giovanni Paolo II (1920-2005). Eletto Sommo Pontefice il 16 ottobre 1978, nel giugno dell'anno successivo è tornato in Polonia in viaggio apostolico; le autorità comuniste, ostili alla Chiesa Cattolica, non hanno potuto negare ad un loro concittadino di tornare a visitare la sua patria, dato che si trattava di una autorità mondiale e che era amatissima dal suo popolo. La partecipazione della gente ai vari gesti liturgici e assembleari del viaggio è stata enorme, toccando il vertice di tre milioni di persone nella S. Messa conclusiva a Cracovia. L'effetto dei discorsi del Papa sul popolo polacco è stato impressionante e ha determinato il risveglio dell'intera nazione e della sua identità cristiana. Nel giro di un anno, nonostante i divieti del regime, gli operai del porto di Danzica hanno dato vita ad una serie di raduni e dimostrazioni che hanno portato nell'agosto del 1980 alla fondazione di *Solidarność*, il primo sindacato libero del mondo comunista. Guidato da Lech Wałęsa, il sindacato ha riempito le prime pagine dei giornali di tutto l'Occidente per le Sante Messe celebrate nei cantieri occupati dagli operai, in ginocchio a migliaia nei piazzali davanti all'Eucarestia: esattamente l'opposto di quanto voluto da Marx. Così *Solidarność*

ha conquistato il riconoscimento delle autorità comuniste, ormai non più in grado di reprimere il fenomeno, ed ha superato in un anno il numero di dieci milioni di iscritti.

Tutto questo ha inevitabilmente avviato un processo di risveglio e di maturazione in tutto il blocco sovietico, allora guidato da Leonid Bréžnev (1906-1982). Era chiaro che non si trattava semplicemente di un'ondata emotiva, ma di un movimento culturalmente profondo e solido, che attingeva le sue ragioni dal pensiero umanistico e cristiano di una serie di grandi autori del passato e del presente e che trovava soprattutto in Giovanni Paolo II il suo punto di sintesi e di massima autorevolezza. Non era possibile fermare questo fenomeno, che stava portando al cambiamento del mondo comunista – senza per altro trasformarlo nel puro capitalismo o progressismo occidentale –, se non cercando di spegnere le sue radici culturali e spirituali.

Il 13 maggio 1981 Giovanni Paolo II è stato colpito a morte dalle pallottole sparate da un killer di una misteriosa organizzazione bulgara di cui non si è più saputo nulla.

Il 13 dicembre 1981, su imposizione di Mosca - come è stato confermato in anni recenti -, il generale Wojciech Jaruzelski, generale supremo dell'esercito polacco, ha sottomesso la Polonia con i carri armati alla legge marziale e all'arresto e prigionia dei leaders di *Solidarność*.

Nel 1983 Lech Wałęsa ha ottenuto il Premio Nobel per la Pace. Nel giugno dello stesso anno Giovanni Paolo II, ritornato in salute dopo le sofferenze dell'attentato, è tornato in Polonia, realizzando con i suoi 31 discorsi e raduni un altro evento memorabile per il suo popolo e per l'intero mondo comunista. Non auspicava la caduta del comunismo, ma il riconoscimento dei diritti e della libertà dei singoli e delle comunità, proponendo il Cristianesimo come ideale per tutti.

Il 25 marzo 1984 Giovanni Paolo II, in unione con tutti i Vescovi del mondo, ha consacrato la Russia al Cuore Immacolato di Maria, come chiesto dalla Beata Vergine a Fatima per la conversione della Russia stessa.

Il 19 ottobre 1984 alcuni ufficiali della polizia comunista hanno assassinato il sacerdote Jerzy Popiełuszko, il leader spirituale e culturale di *Solidarność*. Al suo funerale, nonostante le vessazioni del regime, hanno partecipato 400 mila persone.

L'11 marzo 1985 Michail Sergeevič Gorbacëv (detto Gorbaciov) è stato nominato Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, inaugurando a sorpresa l'epoca della *perestrojka* (ricostruzione) e della *glasnost'* (trasparenza).

Nel giugno 1987 Giovanni Paolo II è tornato per la terza volta in viaggio apostolico in Polonia: altri 32 raduni e discorsi, soprattutto a Danzica, città basilare di *Solidarność*, e a Lublino, a pochi chilometri dal confine russo. Gorbaciov nel 1988 introduce la libertà di stampa e la libertà di religione nell'impero sovietico e libera i prigionieri politici: un cambiamento epocale, che segna la fine della dittatura comunista.

Dopo alcuni anni di resistenza clandestina, il 4 giugno 1989 *Solidarność* è riuscito ad ottenere le prime elezioni semi-libere in Polonia e un anno dopo ad eleggere Lech Wałęsa come primo presidente della nazione finalmente libera.

Il 9 novembre 1989 è caduto il Muro di Berlino.

Il 1 dicembre 1989 Gorbaciov con la moglie si è recato in visita ufficiale in Vaticano da Giovanni Paolo II: per la prima volta nella storia il capo del Cremlino, Presidente dell'Unione Sovietica e Segretario del Partito Comunista Sovietico, si è recato dal Papa a Roma, intrattenendosi con lui in udienza privata per più di un'ora e mezza, in un incontro di commovente cordialità e di profondi contenuti.

Nell'aprile 1990 Giovanni Paolo II ha visitato per la prima volta la Cecoslovacchia, appena uscita dalla dittatura comunista.

Il 15 ottobre del 1990 è stato assegnato a Gorbaciov il Nobel per la Pace.

Nell'agosto 1991 Giovanni Paolo II è tornato di nuovo in Polonia – e poi per la prima volta in Ungheria - per la memorabile Giornata Mondiale della Gioventù a Czestochowa, durante la quale l'esercito polacco, che dieci anni prima aveva invaso la nazione con i carri armati, ha cantato nella Santa Messa conclusiva in alta uniforme e alzando le braccia al Cielo l'inno "Abba, Ojczy!" (Abba, Padre!) insieme con l'immensa assemblea di un milione e seicentomila giovani.

Il 20 agosto 1991 l'Estonia è diventata indipendente da Mosca. Il 6 settembre anche la Lettonia e la Lituania.

L'8 dicembre 1991 i presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia hanno firmato l'atto di dissoluzione dell'Unione Sovietica. Il 25 dicembre dello stesso anno Gorbaciov si è dimesso come ultimo presidente dell'Unione Sovietica. Contemporaneamente sono diventati stati indipendenti Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan.

Uno dopo l'altro, i paesi dell'Europa Orientale sottoposti al blocco sovietico, cioè Polonia, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Germania dell'Est e Bulgaria, sono diventati completamente liberi.

Il 6 giugno 2010 don Jerzy Popiełuszko è stato proclamato Beato e Martire dalla Chiesa Cattolica, mentre la sua tomba era già meta di pellegrinaggio per milioni di persone.

Il 27 aprile 2014 Giovanni Paolo II è stato proclamato Santo dalla Chiesa Cattolica.

Questa succinta storia della caduta della dittatura sovietica, avvenuta senza alcuna violenza e per effetto di un grande leader spirituale come San Giovanni Paolo II, di un popolo cristiano unito e vivo come quello polacco e di un provvidenziale e sorprendente capo politico come il Nobel Michail Gorbaciov, mostra come le forze della fede, della cultura, della morale e della Provvidenza, sono quelle che conducono la storia ai risultati più grandi e buoni per l'umanità. E' stato il sorgere di un movimento ideale – cioè costituito e mosso da un grande ideale – che ha portato la storia ad un grande cambiamento, ritenuto da tutti impossibile. Così era stato anche per Martin Luther King, i cui occhi pieni di fede guardavano un orizzonte immenso e per questo non erano bloccati dai problemi socio-culturali, ma li scioglievano come neve al sole.

Una grande opportunità per Zelenskyy

Come può tutto questo riguardare il caso della guerra in Ucraina?

Il Catechismo, sopra citato, asserisce che riguardo alla resistenza armata la valutazione delle sue “condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune”: occorre infatti tenere conto di numerosi fattori che non sono a conoscenza degli osservatori esterni, quali siamo anche noi. Tuttavia i dati macroscopici sopra considerati non lasciano spazio a dubbi sul fatto che la resistenza bellica comporti mali enormi e pericoli ancora più enormi. Per questa ragione, nella prospettiva insegnata dalla Chiesa, si desidera indicare qui una possibilità alternativa che i fatti storici sopra considerati dimostrano essere decisamente più accettabile e fruttuosa di quella bellica.

Bisogna osservare anzitutto che lo sforzo diplomatico degli stati occidentali per far cessare il conflitto è tutto concentrato su Putin, come è ben giusto che sia, essendo egli il capo dell'esercito aggressore. Tuttavia, posto che Putin non intende fermarsi e che non è possibile fermarlo con la forza senza causare un apocalittico olocausto nucleare, è chiaro che la possibilità di porre fine allo spargimento del sangue è in gran parte nelle mani dei leaders ucraini e in particolare di Zelenskyy.

Resta dunque da valutare da parte loro *la strada della non violenza, come unica strada sicura percorribile per evitare sofferenze enormi e il rischio dell'apocalisse nucleare*. Sarebbe stata da applicare fin dall'inizio dell'invasione, prima che iniziassero i combattimenti, visto l'incremento inevitabile delle atrocità e degli irrigidimenti che essi comportano a mano a mano che passa il tempo. Tuttavia, nonostante le maggiori difficoltà createsi, non c'è altra strada per uscire dal massacro.

Si noti bene che ciò esige un ruolo fondamentale per l'autorità internazionale, cioè per l'ONU: un ruolo di supervisione, di giudizio, di osservazione, di controllo, di sicurezza e di garanzia per tutti. Occorre pertanto un urgentissimo appello a gran voce di Zelenskyy al Segretario Generale dell'Onu perchè mandi subito una gran quantità di osservatori e perchè nomini un arbitro ONU urgente sulle trattative con la Russia.

Tutto questo porterà chiaramente all'attribuzione del Nobel per la Pace agli ucraini e a Zelenskyy e a riconoscere al gruppo dei pacificatori un ruolo ideale fondamentale sotto la protezione speciale delle Nazioni Unite, in grado di avviare il paese e il mondo intero verso risultati sempre più elevati moralmente, spiritualmente e politicamente.

Il popolo ucraino non deve in nessun modo considerare un disonore la rinuncia a combattere, per due ragioni di altissimo profilo:

- in primo luogo perchè farebbe questo per fermare la carneficina in corso e salvare così se stesso, evitando di trasformarsi in una collettività di orfani e di vedove;
- in secondo luogo perchè avvierebbe un nuovo tipo di resistenza, in grado di plasmare in modo eccezionale le coscienze degli ucraini e renderli un punto di riferimento ammirato e ricercato da tutti i popoli.

Questo esempio avrebbe una profonda ricaduta su tutta l'umanità, procurando un bene enorme per la pace nel mondo e per la maturazione di tutti.

Anche la Russia ne avrebbe una ricaduta importante: la lezione di nobiltà del popolo ucraino farà svergognare ovunque chi ha voluto aggredirlo e darà forza al popolo russo che chiede libertà e pace.

Dal punto di vista umano questa soluzione sembra impossibile. In effetti essa richiede che ci sia un intervento di Dio stesso, che doni lo Spirito della Verità e dell'Amore a tutti gli uomini. Pertanto l'azione diplomatica e

umanitaria sopra descritta deve essere accompagnata dalla preghiera incessante e fervorosa di tutti i cristiani e di tutta l'umanità. L'Occidente deve a questo riguardo fare un serio esame di coscienza: dove è finita la sua fede? Non ha voluto forse rifiutarla apertamente? Non ha deciso di rifiutare non solo la fede, ma anche la legge morale ad essa collegata, praticando lo sterminio dei nascituri e la distruzione delle famiglie? Urge dunque la decisione di convertirsi e di ritornare a Dio e ai suoi Comandamenti, affinché sia scongiurato il pericolo dell'autodistruzione da parte di un'umanità molto più superba che progredita.

Zelenskyy faccia dunque la sua parte, ma l'Occidente faccia altrettanto urgentemente la sua, pregando che anche la Russia non sia da meno in quest'opera supersalutare di conversione.

In conclusione si può ben comprendere l'attualità delle parole di Cristo Signore: “⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia ... ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5).

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu